



GIOVANNI LIGASACCHI

Preseglie (BS), 1920 – Brescia, 2005

NEGLI ANNI 80 A CORCIANO

di Andrea Franceschelli



Giuria 1993
seduti da sin:
Giovanni Ligasacchi,
Daniele Carnevali,
Bernardo A. Ferrero,
Fernando Sulpizi,
Jan van der Roost,
Axel Ruoff,
in piedi,
Andrea Franceschelli,
Thomas Briccetti

Credo di poter affermare che ogni persona che partecipa in qualche modo all'attività bandistica conosce Corciano attraverso il Concorso internazionale di composizione per Banda e alcune altre iniziative sempre dedicate alla Banda. Il Concorso, nato agli inizi degli anni'80, è stato certamente uno dei protagonisti

dell'evoluzione della banda italiana verso il "nuovo" e in questo percorso prezioso è stato il contributo di Giovanni Ligasacchi. Giovanni e la Banda cittadina di Brescia "Isidoro Capitano" avevano già avuto l'occasione di dare prova tangibile del percorso intrapreso "verso una nuova dimensione artistica attraverso l'affermazione di un nuovo repertorio di musica originale, ricco di valori estetici musicali, in grado di valorizzare l'espressività della musica per strumenti a fiato" nel 1983, a Perugia, in un memorabile concerto nell'ambito della Rassegna delle Bande Musicali Umbre con un programma che comprendeva musiche di Holst, Kawasaki, Respighi, Facchinetti, Lancen, de Meij. Un repertorio allora quasi completamente sconosciuto al pubblico e alle bande umbre. La prima volta che Giovanni venne a Corciano fu quando riuscimmo a convincerlo ad accettare l'invito a far parte della Giuria, nel 1986. Già da prima era uno dei nostri consiglieri più ascoltati ma, per la sua natura schiva, preferiva rimanere nell'ombra. La Giuria quell'anno era composta, oltre che da Giovanni, da Goffredo Petrassi (Presidente), Piero G. Arcangeli, Dinu Ghezzo, Albert Haberling, Henk van Lijnschooten, Francesco Pennisi. Negli anni successivi prese parte ai lavori delle Giurie in molte edizioni del Concorso (nel 1990 accettò anche di svolgere il ruolo di presidente) insieme a Désiré Dondeyne, Jan van der Roost, Arpad Balazs, Matteo D'Amico, Daniele Carnevali, Jesus Villa Rojo. Era un convinto assertore della scelta, unica e innovativa a quel tempo, di costituire le giurie da riconosciuti esponenti dell'ambiente bandistico internazionale accanto a musicisti (compositori, strumentisti e direttori d'orchestra) di estrazione accademica per il fine di garantire la maggior qualità dei brani premiati sia dal punto di vista tecnico che da quello artistico. La sua esperienza, i



suoi modi così limpidi e diretti, la sua conoscenza della materia faceva sì che il suo apporto veniva condiviso da tutti i giurati e gli ha procurato amicizie e numerosi attestati di stima.

Ricordiamo ancora l'attenzione con cui Goffredo Petrassi, Francesco Pennisi e altri esponenti di provenienza "colta" – e spesso anche quelli di estrazione bandistica – lo ascoltavano mentre faceva osservazioni riguardo questa o quella partitura, o mentre portava alla nostra conoscenza i risultati delle sue ricerche sul repertorio storico per banda (particolarmente riferite al periodo della Rivoluzione Francese e alle



Giuria 1986: da sin.
Francesco Pennisi,
Dinu Ghezzo,
Albert Haberling,
Giovanni
Ligasacchi

musiche di Gossec, Catel, Cherubini, ecc.), o esponeva le sue convinzioni che davano il segno della profonda conoscenza che aveva della Banda e dell'ambiente bandistico nazionale e internazionale. Lui, del resto, aveva questo modo di atteggiarsi e questa oratoria così partecipata che stavi delle ore ad ascoltarlo senza mai stancarti. In quello stesso anno ci fu anche un'altra occasione di venuta di Giovanni a Corciano quando la Banda "Isidoro Capitanio" fu invitata a tenere un concerto in occasione della 1ª Rassegna di Complessi di Fiati Italiani nel mese di luglio 1986. Ma l'apporto maggiore di Giovanni alla "causa corcianese" avvenne in occasione dei Convegni che a quel tempo l'Associazione Pro Loco e il Comune organizzavano come attività collaterali del Concorso. Al 2º Convegno "Nuova Musica – Nuova Banda" (1987) dal sottotitolo "Problemi inerenti alla internazionalizzazione del repertorio rispetto all'organico bandistico italiano" a cui presero parte anche Fulvio Creux, allora direttore della Banda della Guardia di Finanza, e Albert Haberling, direttore della Zürcher Blasorchester, Giovanni presentò una relazione dal titolo "L'evoluzione del ruolo e del repertorio delle Bande musicali italiane" che, con le dovute considerazioni relative al fatto che si tratta di riflessioni di oltre trenta anni fa, presenta pensieri che ancora oggi risultano di una modernità impressionante e che riportiamo nelle pagine seguenti.

L'evoluzione del ruolo e del repertorio delle Bande musicali italiane

di Giovanni Ligasacchi

L'affermazione di nuovi valori sociali, economici e culturali e l'impetuoso sviluppo dei mezzi di riproduzione tecnica della musica, hanno radicalmente cambiato il significato e il ruolo della Banda nella società moderna. Mentre essa mantiene intatto il suo ruolo e il suo modo di essere in determinate e specifiche manifestazioni (cortei, feste, sfilate, cerimonie) la crisi di identità si fa fortemente sentire nell'ambito della pratica musicale indipendente da queste manifestazioni. Il "far musica" in modo autonomo presuppone oggi abbandono delle "vocazioni operistiche e sinfoniche" che, in passato, avevano una precisa e

importantissima funzione per la diffusione della musica fra il popolo. Ora, dal momento che la musica operistica e sinfonica è meglio riprodotta da dischi e dalle musicassette, che attingono direttamente dall'orchestra, ne deriva che la funzione della Banda, in questo campo, è storicamente esaurita. Pertanto il superamento della crisi di identità ci



Giuria 1989:
da sinistra
David Withwell,
Giovanni Ligasacchi,
Charles Gabriele,
Antonietta Trombetta
(segretaria),
Arpad Balazs,
Andrea Franceschelli,
Francesco Pennisi,
Désiré Dondeyne

impone di riconquistare lo spazio che l'evoluzione sociale ha riservato oggi alla Banda. Dobbiamo dunque ricercare una nuova dimensione artistica attraverso l'affermazione di un nuovo repertorio di musica originale, ricco di valori estetici e musicali,

in grado di valorizzare "l'espressività" della musica per strumenti a fiato. La Banda, per le sue antiche tradizioni, ha ancora molto da dire, a patto che non la si voglia relegare al pappagallesco ruolo di riproduttrice della musica operistica e sinfonica, o, peggio ancora, assegnarle un ruolo di antagonista dei moderni *mass-media*. La Banda conserva intatto il suo ruolo di diffusione e di produzione musicale attraverso un'esperienza attiva di imparare la musica "con la musica". L'esperienza che i giovani compiono nella Banda non solo è di grande importanza, ma arricchisce la loro personalità e sensibilità musicale. Essa inoltre è fatto educativo di socializzazione. Occorre compiere un grande sforzo affinché le associazioni bandistiche, in grande maggioranza formate da giovani e giovanissimi, abbiano strutture capaci di favorire una crescita globale e armonica delle potenzialità artistiche, culturali e sociali dei giovani. Per essi il fatto di trovarsi una volta o due alla settimana a suonare insieme, non basta più: essi vogliono conoscere e sapere tutto quanto è possibile sulla forma e sui contenuti del linguaggio musicale. L'immobilismo culturale e la povertà del repertorio allontana i giovani dalla Banda. Solo un ambiente ricco, vivo di esperienze, di sperimentazioni e di continua riscoperta di nuovi valori riguardanti la vita musicale, in generale e della Banda in particolare, possono arricchire le esperienze della loro presenza associativa. Un nuovo repertorio implica necessariamente la riscoperta, sotto il profilo, storico musicale, delle opere che i grandi Maestri hanno dedicato agli strumenti a fiato e alla Banda. L'operazione di riscoperta della letteratura del passato non riguarda solo le opere di Mozart, Haydn, Gossec, Cherubini, Beethoven, Weber e altri, ma interessano soprattutto le composizioni per Banda dei musicisti contemporanei, quali Holst, Schönberg, Hindemith, Respighi, Milhaud, Jacob e altri. La Banda moderna ha un suo repertorio idiomatologico ed è increscioso sentire persone, e a volte anche musicisti, affermare che essa non ha un suo repertorio originale. La diffidenza nei confronti dei complessi bandistici deriva, in parte, dalla mancanza di una corretta informazione, ma anche e soprattutto, dalla infima qualità del repertorio che viene eseguito dalle Bande stesse. Contrariamente a quanto avveniva nel passato, il repertorio odierno ha completamente rinunciato all'esecuzione di fantasie d'opera e di composizioni sinfoniche. Dall'esame dei programmi che vengono eseguiti attualmente, è possibile rilevare la tendenza a proporre "musica leggera" in stile americano o latino-americano. Salvo eccezioni, si tratta di cattive trascrizioni, che ricalcano modelli del passato privi di autentici valori musicali. Inoltre le nostre Bande, a parte alcuni casi, non

hanno un organico strumentale adatto per affrontare questo tipo di musica che esige strumentisti in possesso di una particolare tecnica soprattutto per quanto riguarda i saxofoni, le trombe, i tromboni e gli strumenti a percussione. Al di là dell'indiscutibile forza di attrazione della "musica leggera" si registra nelle Bande dirette da buoni maestri, un notevole sforzo di rinnovamento con esecuzione di composizioni di musica originale, in gran parte di buona fattura. Nonostante questa volontà di cambiamento, non si possono ignorare le grandi difficoltà che si incontrano per eseguire un repertorio concepito per un organico diverso da quello esistente nelle nostre Bande. Il modello della partitura internazionale è quello della *Symphonic Band*, cioè di: flauti, oboi, fagotti, clarinetti, saxofoni, corni, cornette, trombe, tromboni a *coulisse*, flicorni baritoni, bassi e contrabbassi e da una nutrita presenza di strumenti a percussione, mentre la generalità dei nostri complessi adotta ancora la partitura di "media banda". In conseguenza a questa realtà risulta evidente l'impossibilità di eseguire in modo corretto ed equilibrato una composizione di Holst, di Lancen, di Lijnschooten o di Respighi. Pertanto è necessario adeguare i nostri organici al tipo della partitura internazionale, che si è ormai affermata in Europa e nel mondo. Questo lavoro di trasformazione dell'organico deve avvenire con gradualità e con il consenso dei maestri direttori. Nel frattempo dobbiamo compiere uno sforzo eccezionale per creare le condizioni e le strutture per realizzare la trasformazione. Si può essere perciò convinti che oggi esistano le premesse economiche, sociali e culturali per compiere una profonda svolta per una crescita artistica e tecnica delle nostre Bande. Questa convinzione scaturisce dalla realtà musicale del nostro Paese. Riflettiamo: in questi anni la popolazione scolastica dei Conservatori di musica ha avuto un fortissimo incremento soprattutto per gli strumenti a fiato. Ogni anno si diplomano centinaia di flautisti, oboisti, fagottisti, clarinetisti, cornisti, trombettisti e trombonisti, pochissimi dei quali hanno la possibilità di far parte di un'orchestra o di una Banda professionale e la maggioranza di essi dovrà sperare di ottenere un posto di insegnante nella scuola media. E demotivati con il tempo rinunceranno completamente alla pratica musicale con il loro strumento. Questa realtà, che appare sempre più evidente col passare degli anni non può essere ignorata, anzi deve costituire un motivo per trovare valide iniziative per valorizzare la professionalità di questi giovani strumentisti, essi possono divenire forza fondamentale per il rinnovamento delle scuole popolari di musica e delle Bande stesse. Per raggiungere questo obiettivo è urgente rivedere l'ordinamento e i programmi dei Corsi di orientamento musicale a carattere bandistico che dovrebbero essere profondamente riformati sia sul piano programmatico che per una migliore utilizzazione degli insegnanti che dovrebbero essere elevati da uno a tre per ogni corso (ance, ottoni, percussioni ed istruzione musicale). L'organizzazione dei corsi potrebbe essere attuata su base territoriale almeno per i piccoli comuni, fermo restando la legislazione regionale e la gestione delle Amministrazioni provinciali. Ciò contribuirebbe a un più razionale impiego del personale specializzato e, nel contempo, la migliore utilizzazione dei fondi finanziari disponibili. Nel frattempo, sono indispensabili iniziative per il continuo aggiornamento culturale dei maestri e degli strumentisti. Utilissimi in questa direzione potrebbero essere i Seminari di studio per maestri e strumentisti, ampiamente sperimentati in Germania, Olanda, Inghilterra e negli Stati Uniti. Si tratta di un'esperienza importante che viene attuata con un programma settimanale e che si sviluppa attraverso esercitazioni di musica d'insieme, direzione, analisi ed esecuzione di composizioni appositamente scelte tra il meglio del repertorio contemporaneo per Banda. Questi seminari potrebbero dimostrare concretamente il valore e la grande possibilità della Banda moderna. Un altro aspetto molto importante riguarda l'informazione relativa ai problemi e alle esperienze in atto nel campo bandistico italiano, europeo e mondiale. Tali informazioni sono indispensabili per la conoscenza dell'evoluzione della produzione musicale per Banda che ha assunto, in questi ultimi anni, proporzioni imponenti. Un profondo rinnovamento didattico deve arrivare anche nei

Conservatori di musica, dove esistono cattedre per Strumentazione per banda che operano ancora sulla base di programmi assolutamente anacronistici nei confronti della evoluzione della Banda moderna.

Conquistare una nuova didattica

La ricerca di una didattica più moderna è stata ed è al centro di un appassionato dibattito che coinvolge musicisti, pedagogisti, psicologi e insegnanti operanti nella scuola, nei Conservatori, nelle accademie e nelle associazioni musicali di base. Purtroppo a questo fervore di idee e di iniziative, sono rimasti in ombra sia le Bande, sia la loro Associazione Anbima. In questo settore non vi è ancora la capacità di affrontare con competenza e convinzione le grandi tematiche inerenti al rinnovamento del "modo di insegnare la musica". Si prosegue a tentoni, usando principi e materiali didattici anacronistici, sia per l'istruzione musicale che per l'insegnamento degli strumenti. La mancanza di un convinto e chiaro progetto culturale rende ancora più difficili le soluzioni dei problemi relativi al ruolo, al repertorio e all'organico delle Bande italiane.

Trasformare l'Anbima

Per un profondo e concreto rinnovamento artistico, culturale e sociale, è indispensabile lavorare affinché l'Anbima divenga una grande associazione capace di coinvolgere uomini culturalmente validi e sensibili, in grado di proporre nuovi progetti e iniziative atte a favorire la partecipazione di tutti i soci, giovani e anziani, maestri e strumentisti e i cittadini che con grande amore e solidarietà sostengono moralmente e materialmente le nostre Bande. L'Anbima deve essere cosciente di avere nelle proprie mani un grande patrimonio umano, sociale e culturale. Migliaia di associati esigono che l'Associazione trovi un suo ruolo, una sua funzione nella società moderna. Dalla sua capacità di iniziativa, dal suo contributo di idee, di proposte dipende in gran parte il processo di sviluppo e di rinnovamento della musica amatoriale in Italia. L'Anbima può assolvere a questa grande missione, a condizione che sia capace, a tutti i livelli, di abbandonare atteggiamenti paternalistici che non favoriscono un serio confronto di idee e di proposte. È necessario un rinnovamento culturale dei dirigenti e nel contempo garantire un maggiore spazio ai giovani che sono i più convinti sostenitori del cambiamento. Questi sono i problemi che non riguardano solo i dirigenti dell'Associazione, ma coinvolgono noi, che, con proposte idee, critiche, iniziative e suggerimenti, possiamo contribuire a creare un diverso modo di essere dell'Anbima stessa. Se non riusciamo a far circolare queste idee, il processo di rinnovamento rischia di subire un ulteriore ritardo che peserà negativamente sulla vita e sull'avvenire delle Bande italiane.

Dicembre 2020
Scheda a cura di RENATO KRUG

